

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo

LA PROPAGANDA Continuamente postale 5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico (Foggia) San Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7... L. 1,75

Si pubblica ogni settimana CONTO CORRENTE CON LA POSTA

L'impresa brigantesca alla Camera

Le menzogne del decretone - Il socialismo, la reazione e la rendita

Giordano Bruno commemorato fra le baionette

L'oligarchia municipale - Assessori e consiglieri processati - Cooperativa modello a Napoli

I vecchi tromboni sfiatati

La Camera ha riaperto i battenti per onorare di applausi e di eruvia. I vecchi libri dei luoghi comuni sono stati aperti; i vecchi tromboni sfiatati hanno ritrovato i suoni marziali auspicanti eroismo verbale; la fluente barba ex-repubblicana dell'on. Marcora si è imbrattata di lacrime oratorie: in questo quadro i nazionalisti dichiarano di veder riassunti i nuovi destini dell'Italia fiorita.

d'Italia assiste da cinquanta anni. Quistioni di sostanza, e non di forma. Questo si vuole. E vogliamo all'Estrema un manipolo deciso e sincero, anche se resteranno in pochi. I sofismi sul galateo ci lasciano freddi: in piedi o seduti per noi è tutt'uno. Egualmente freddi restiamo, quando vedemmo Bissolati fermarsi sulle scale del Quirinale non per l'ostacolo di una idea, ma per quello di una marsina. Il nostro galateo dal quale sono esclusi gli inchini e le riverenze è la sincerità. Quell'altro servirà nei salotti e nelle gallerie, ma non serve alla nostra vita di battaglia.

pubblicamente anquetato di Salvatore Barzilati, esperto maestro di eleganti atteggiamenti, hanno dimenticato che l'impresa attuale è strettamente dinastica e si è svolta fuori di ogni consenso popolare e anche essi hanno aperto il libro dei luoghi comuni, tirando fuori il dubbio pretesto del fatto compiuto. Qualche voce protestataria — come quella di Eugenio Chiesa che non doveva astenersi — sorgerà a rinfacciare ai governanti l'inganno e le conseguenze che ne derivano, ma i suoi compagni — meno qualcuno — lo hanno lasciato solo. Noi, oggi, non vogliamo sapere di ala destra o sinistra. Chi sottilezza, in quest'ora, e si perde in arpeggii è contro la causa al proletariato. Per la parte rivoluzionaria è questo un momento inenarrabile, che non consente dubbiezze e ipocrisie.

per l'armata, ma mai — lo dichiara rono essi stessi e se ne parlava facendo i nomi, al famoso Aragno — han trovato le porte così aperte, e gli uffici così ben disposti ad accogliere le loro preghiere. Sarebbe interessante constatare all'ufficio telegrafico il numero dei deputati che annunziano con giubilo ai capi elettori l'accoglimento delle loro istanze! Ormai i reazionari, che son rappresentati degnamente dal governo di Giolitti, ed hanno avuto sempre le segrete simpatie di qualcuno che sta in alto ed ha avuto l'abilità di camuffarsi finogni a riformatore democratico, non hanno più ritegno. La Tribuna, il grande organo ufficiale che dà il là a tutta la stampa governativa, fa l'apologia del bavaglio e del cazzotto in un articolo del quale il titolo dice tutto: sacra intolleranza.

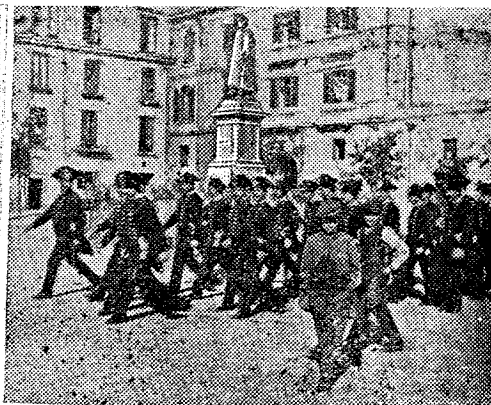
La commemorazione di Bruno a Nola



Il rev. Salvatore Manganelli

Questa dura faccia d'inquisitore appariva al prete Salvatore Manganelli. L'anno scorso capitò con don Trinchese le schiere dei mazzieri condannate per le violenze contro i nostri cittadini. Noi stampammo che egli era un « celebre malfattore, processato per stupro, corruzione di giurati, ecc. ma protetto dal vescovo di Nola ». Si può aggiungere: protetto anche dal sindaco, che è figlio del vescovo; e dal deputato del collegio, avv. Della Pietra, che è eletto della malavita e dell'amministrazione comunale; e dal governo, il quale è serbo dei deputati ascari che votano per tutte le sue ribalderie.

e soldati mutati per l'occasione in svizzeri del papa, sbarra le porte del Circolo e impone all'oratore di parlare sulla via. Il commissario ordinò di nuovo di entrar dentro, ma vide la impossibilità di far eseguire tal ordine di fronte alla risolutezza dei nostri militanti. Così l'on. Podrecca parlò sulla via. Dopo la conferenza, l'enorme folla riattraffò la strada fatta gridando: Abbasso il governo dei preti, abbasso Giolitti, abbasso la guerra. I discorsi e le dimostrazioni della sera I convenuti si riunirono poi a banchetto in tutte le trattorie del paese. Il comitato ordinatore aveva preparata una gran sala al Campidoglio per gli invitati. Ivi, un compagno Nolano parlò al dessert contro il ministerialismo. La sera al circolo anticlericale vi furono altri discorsi di nostri compagni che espressero vivamente le doglianze di tutti i sovversivi per il ministerialismo di alcuni deputati socialisti e per la non opposizione alla guerra. Podrecca rispose, ma non persuase, ebbe anzi continue interruzioni. Sicché la grande manifestazione del libero pensiero per Giordano Bruno è solennemente riuscita, ma non si è permesso che ad essa si desse alcun significato di plauso per l'opera parlamentare di Podrecca di fronte al ministero e di fronte alla guerra.



La piazza Giordano Bruno, in Nola, fu chiusa dalla cavalleria e peristrada da centinaia d'agenti nell'ora in cui doveva aver luogo la commemorazione. Il Vaticano, che comanda al Tribunale, può imporre una guerra nell'interesse del cattolico Banco Roma, e un divieto e una commemorazione di liberi pensatori, nello interesse del dogma e della chiesa.

No; voi non siete gli espressor dell'anima nazionale. Oramai le nebbie dell'infatuazione sono svaporate e la realtà ha fagugato quegli avanzi di sentimentalismo artificiale, che teneva le turbe dietro simulacri di carta, quando le fanfare, risuonanti per le strade, smorzavano la riflessione, creando l'illusione che, al suono delle canzonette napoletane, arabi e beduini si sarebbero rintanati in fondo al deserto. Voi non siete gli espressor del popolo italiano. Il quale ha capito l'inganno e si è accorto che, sotto le specie della gloria, questa di Tripoli non era che l'impresa dei banchieri, dei forai, dei negozianti di danaro: di tutti quelli che leggono l'avvenire della Nazione sui listini della Borsa e numerano le gesta eroiche sulle cifre delle banche. Le pietre sono cadute dalle mani di quelli che l'Impero della Mezza Luna vedevano simbolizzato nella vecchia tabella della Propaganda, perchè hanno inteso che i nemici della patria non sono noi. I nemici sono quelli che battono marcia sui soldati caduti nella sabbia inanguinata; che giocano alla borsa sulle lacrime delle matri, che inghiottano le cocotte sullo strazio dei mutilati, a cui la guerra ha spezzata la giovinezza e la speranza. Questo, spezzando l'armonia artificiale dell'entusiasmo interessato, l'estrema sinistra deve ripetere in faccia agli avversari. Ogni legame deve essere troncato con chi ha spinto l'Italia in una situazione strategica. Ormai l'impresa libica si è svoltata quale era nella intenzione delle frazioni conservatrici: il colpo di arretramento sul cammino della democrazia. Le riforme volgono al tramonto: al monopolio — che involgeva un concetto sociale che colpiva a petto i pregiudizii borghesi — hanno celebrato un funerale di prima classe e anche il progetto elettorale sarà accomodato, corretto e purgato a uso dei bennepensanti. E la politica italiana seguirà a impantanarsi nella viltà, negli equivoci tortuosi, negli espedienti, inscenando la vecchia commedia, a cui il sonnacchioso popolo

QUANDO TUONA IL CANNONE...

Farsa brillantissima che segue il dramma tripolino (Nostra corrispondenza)

Roma, 24 — (Silvano Fusulo) L'Italia non sarebbe un paese d'istrioni, se non trovasse da declamare su tutto, anche sulle cose serie, anche sulle sventure. Si è voluto aprire il Parlamento, non perchè si sentisse da alcuno il rispetto per le guarentigie statutarie, o il bisogno di un'ampia e serena discussione fra tutti i rappresentanti del paese su una questione che tutta la vita del paese impegna per molti lustri, ma solo perchè dava modo di mettere in scena una rappresentazione a buon mercato, offrivano occasione allo sciorinamento di pistolotti retorici raccattati da tutti i rigattieri della cultura. Infatti, non c'è stata la discussione. Un solo discorso è stato veramente sincero e completo: quello di Ettore Ciccoiti. Un discorso veramente socialista, e veramente da italiano. Socialista, perchè ha dimostrato le ragioni pratiche per cui chi difende l'interesse del proletariato deve combattere l'impresa di Tripoli; italiano, perchè ha messo in guardia il paese contro tutte le insidie che si nascondono dietro questa impresa. Egli — che ha una indiscutibile abilità parlamentare — è riuscito a farsi ascoltare, anche perchè era primo oratore; ma gli altri non han parlato: hanno svelato le loro ragioni fra gli schiamazzi delle marionette della patria che volevano la farsa, niente altro che la farsa. Così Bissolati che pure nei pistolotti patriottici ha avuto naturalmente grandi applausi che nessuno di noi gli invidierebbe; così Turati, che è stato di una rude sincerità, così altri che pure erano interamente favorevoli, come Eugenio Valli che non ha potuto pronunciare una parola. Si voleva la rappresentazione, così come era stata annunciata dai giornali ufficiosi: alzata e seduta, applausi, e via. Non si voleva il Parlamento, ma il teatro di marionette. In ciò i deputati eran tutti d'accordo, ma le ragioni che li ispirarono eran diverse. Il governo e i suoi ascari più fidi comprendevano che l'esame di tutti i loro atti sarebbe riuscito per loro disastroso. Le bestialità commesse nel periodo preparatorio della guerra e durante la guerra sono state tali e tante, che una discussione avrebbe avuto ripercussione enorme nel paese. Gli impauriti, quelli che temono di

veder giungere i turchi in Italia da un giorno all'altro, o gli austriaci a Roma — e non son pochi — volevano intimidire lo straniero con una gran prova di umanità, affettando una gran sicurezza di sé: non potendo recarsi a combattere il nemico con le armi, sperano vincerlo con le frasi roboanti. Quelli che arricchiscono sulle forniture, volevano sotto il fervore dell'entusiasmo patriottico far divergere l'attenzione generale dalle loro disonestà. Risultante di tutte queste preoccupazioni sono stati la borsa retorica dell'on. Sonnino, il capo di una opposizione che non si oppone mai; le vacue eleganze dell'on. Martini, l'ex speculatore di borsa, nel quale i patrioti che giocano al ribasso della rendita italiana han visto il degno relatore del progetto che stava loro a cuore; dell'on. Mosca, dell'on. Alessio, e di tutti gli altri retori che han fatti i loro pistolotti senza grazia e senza ragionamento. Declamazione da baracconi, retorica da quaresimalista, pagliacciate da italiani del ventesimo secolo. Ma pure non si immagina quanto sia citata questa mise en scene. Ogni pulcinella che reciti in una bettola oggi si fa pagare più d'un sapiente che distilli filosofia nelle aule universitarie. Il lavoro fatto dietro le quinte per ottenere la patriottica unità, è superiore ad ogni immaginazione. Il gruppo degli eletti per denaro, che teme il suffragio universale più della pena di morte, ha voluto l'assicurazione che per ora non si parlerà di quel progetto di legge. Il gruppo degli assicuratori è stato più diffidente; ha voluto la promessa scritta della rinunzia di monopolio. Il governo, per non vedere spento all'istante tutti i loro fervori patriottici, ha dovuto far annunziare ufficialmente, a mezzo della Stefani, che tra le altre modificazioni, accetta quella che rinvia di dieci anni l'applicazione del monopolio. Si dice che Giolitti, a qualche deputato che gli diceva il differimento di dieci anni vuol dire il seppellimento, abbia stretta la mano con un sorriso che non ammette dubbie interpretazioni. Dei deputati dei fornitori non parlo. I ministri della guerra e della marina erano già da quattro mesi assediati da deputati che sollecitavano appalti di forniture per l'esercito e

Il decretone

È una difesa-polemica della bestiale politica per la pirateria tripolina. Ma, ciò che più desta nausea del decreto è la menzogna (missione di civiltà, che il governo clericco-sabauda assume di avere innanzi alla storia. Ogni italiano non esiterà un sol momento a dichiarare che i nostri governanti rappresentano un'accolta di gesuiti e briganti, dopo la lettura di quel decreto. Ne togliamo un brano veramente per la storia e perchè ognuno possa sinceramente commentarlo: « Al rispetto più rigoroso della religione musulmana, dei diritti e dei legittimi interessi delle popolazioni indigene, dovrà corrispondere l'ordinamento d'un'immarziale giustizia, l'impianto di servizi civili adattati alle condizioni naturali e sociali, lo studio dei grandi problemi economici, dalla risoluzione dei quali dipenderà ad un tempo la prosperità di quelle regioni e il benessere ed il buon nome d'Italia ». Menzogne, menzogne. Non vi è libertà di religione dove non si rispetta la libertà del pensiero. Il patrio governo, che non permette di commemorare Bruno, che dà ordini ai vari procuratori generali di creare processi contro chi reclama la pace, non potrà rispettare la religione musulmana. Quando si calpesta in Italia i diritti e gli interessi della popolazione, non si potrà a Tripoli fare diversamente. Quando la giustizia rende in patria più favori che sentenze, non si potrà pretendere che essa sulle arene della Libia cambi metro e tono. Dippiù: quali sono i servizi civili che potrà dare questa borghesia di pezzenti a le due provincie africane, quando tali servizi, dopo mezzo secolo di governo sabauda, in Italia non vi sono o malamente funzionano? In ultimo si parla di studio e risoluzione di problemi da cui si dovrebbe trarre prosperità per tutti. Sì, il governo italiano è specialista per gli studi ma non per le risoluzioni di problemi economici. Si è studiato per la Basilicata, per la Sardegna e per tutte le altre regioni che risentono i pesi e non i benefici della civiltà, ma non progetto si è seriamente messo in atto. E gli studi per le costruzioni di porti, di ferrovie sono stati pagati e destinati ad un tempo, perchè bisognava conservare l'oro per le canne bramosse di quei che vivono su le spese di guerra. Oggi, il lupo sabauda dichiara di voler mutare i vizi in virtù; è troppo tardi, il vostro progetto non ha base il popolo non vi crede e la storia ci darà ragione.

Tutti i compagni han risposto all'appello

I lettori ricorderanno le violenze di un'orda selvaggia di vandeani venuta giù dai monti circostanti e guidata contro i commemoratori di Bruno, l'anno scorso, da alcuni preti pregiudicati. Quest'anno, tutti i partiti che sono per la libertà del pensiero, avevano deciso di difendere il buon nome d'Italia, di fronte al mondo, dimostrando che la stessa commemorazione, con lo stesso oratore, potea farsi in Italia, se ben preparata, nonostante le minacce di qualche prete sfuggito alle patrie galere. Noi lanciammo nel numero scorso un appello a tutti i nostri compagni militanti. Infatti, domenica nessuno mancò dei nostri. Vi erano anche molti repubblicani e rappresentanti di circoli anticlericali. Tutti i treni della mattina riversarono a Nola centinaia di dimostranti da tutti i paesi della provincia di Napoli, di Caserta e di Salerno. La lotta con gli svizzeri del papa Sulla piazza della stazione, quando giunge il treno con l'oratore, con le bandiere della Borsa del Lavoro e dei circoli repubblicani, con la nostra redazione e amministrazione al completo, si spiegano le bandiere e si prende la via della piazza in cui sorge il monumento. Ma i birri di Giolitti dimostrano subito l'ordine avuto. Essi ascoltano brutalmente i portatori di bandiere, imponendo di piegare le insegne, perchè è vietata qualunque pubblica manifestazione. S'impegna una viva colluttazione, finalmente i nostri compagni, per amor di pace, piegano le bandiere, e si riprende la via sulla piazza designata. Ma, appena recuperata la porta del Circolo Anticlericale, si trova un cordone serrato di carabinieri che sbarra la via. Il commissario comunica che la conferenza pubblica è vietata e ingiunge di entrare nella sala del Circolo. Naturalmente non si obbedisce. Quest'ordine papalino fa perdere la calma ai nostri amici, che si lanciano sui cordoni e cercano di aprirsi un varco. Si riesce a rompere un primo ed un secondo cordone, ma non a passare, perchè la forza adibita è numerosissima, mille e cinquecento uomini, tra guardie, carabinieri, guardie di finanza, soldati di cavalleria ecc. La colluttazione dura più di mezz'ora e vi son molti contusi da ambo le parti. Allora la folla, che a nessun costo vuol cedere all'ordine pretesco del prefetto ed alla prepotenza brutale di birri

Il connubio fra preti-mazzieri e autorità

Il connubio è stato anche quest'anno scandaloso. Il divieto della commemorazione di Bruno è una vergogna per un governo anche di preti, ma è un marchio d'infamia per un governo che si dica radicale. Speriamo che le sessioni radicali le quali serbano un po' d'indipendenza ne chiedono conto ai loro compagni del ministero. Ma Giolitti ha voluto anche quest'anno, nell'imminenza delle votazioni parlamentari, cedere alle ragioni elettorali. Il vescovo di Nola, padrone della malavita elettorale, ha imposto al deputato ministeriale Della Pietra di chiedere il divieto, e l'on. Della Pietra lo ha servito, ed il governo li ha serviti entrambi. Il manifesto dei clericali Il manifesto affisso alle mura dei clericali di Nola apertamente confessa il connubio, e assicura che la parte dei mazzieri, per conto del vescovo, se l'erano assunta quest'anno sbirri e soldati. Ecco: « Cittadini cattolici, il prefetto ha derretate, e noi obbediremo. Nessuna manifestazione pubblica si avveri da parte nostra in piazza e nelle vie. « Uomini d'ordine come il nostro programma, ci distingueremo per dignità e calma; l'autorità tuttora saprà tutelare i nostri sacrosanti diritti. Il nostro monumentale duomo rimarrà aperto in tutte le ore ecc. » Il Circolo cattolico. In che maniera l'autorità doveva tu-